

La Sicilia 9 Aprile 2016

L'Antimafia in pressing sull' "inchino". A Catania parentele dei consiglieri ai raggi X

«Il nostro compito è quello di accertare eventuali connessioni tra il ceto politico-burocratico di Paternò e l'omaggio reso la mattina del dicembre scorso al rappresentante della famiglia Assinnato. Dopo avere completato le audizioni ed acquisito la documentazione necessaria, passeremo a redigere la relazione conclusiva, affidata alla collega La Rocca». Lo ha detto il presidente dell'Antimafia regionale, Nello Musumeci, al termine delle audizioni sull'inchino al boss di Paternò, che si sono svolte ieri a Catania. Il presidente ha aggiunto che dalle audizioni sono emersi alcuni elementi utili a delineare un contesto non certo roseo della realtà paternese, travagliata anche da un diffuso fenomeno di estorsioni ed usura. «Certo, c'è da chiedersi se nel recente e remoto passato la politica locale abbia fatto di tutto per dotarsi degli anticorpi necessari a rendere impermeabile le istituzioni e la società sana dai tentativi di condizionamento delle organizzazioni criminali. E su questo fronte, purtroppo, i dati non sembrano alimentare eccessive illusioni. Non c'è ad esempio un sufficiente e adeguata presenza di associazionismo antiracket, né da parte del Comune, in tempi recenti e meno recenti, risultano essere state adottate iniziative che incoraggino la denuncia. Paternò è una

città dove non ci sono luoghi di aggregazione giovanile, dove non c'è un teatro, un cinema, dove le periferie sono sorte spesso a dispetto di ogni regola. Le politiche preventive diventano quindi il primo necessario passo per lottare ogni forma di illegalità. Appare però incoraggiante - ha aggiunto Musumeci - la capacità reattiva della città, manifestata soprattutto in occasione del vergognoso "inchino" del cereo dei dipendenti comunali. Un episodio singolo ma significativo ed allarmante, sul quale, tuttavia, rimangono ancora tanti punti oscuri circa la regia del simbolico gesto, specie di fronte ai tanti "non ho visto, non saprei, non ho idea" raccolti oggi dalla Commissione». Musumeci ha aggiunto che l'audizione serve a testimoniare l'attenzione del parlamento siciliano sulla capacità della politica, soprattutto quella locale, a rendersi impermeabile a ogni tipo di pressione. «Al di là del caso Paternò - ha aggiunto il presidente - è chiaro che se tutto è mafia significa che nulla è mafia. Voglio dire: stiamo attenti a distinguere i fenomeni tipicamente mafiosi con la criminalità comune, il mal governo e le politiche clientelari. Tutti fenomeni allarmanti certamente, ma le terapie d'urto sono diverse e riconducono sempre alla responsabilità di chi fa politica». La commissione Antimafia ha chiesto la trasmissione di altri documenti sull'episodio e procederà presto a sentire a Palermo il presidente del comitato festa di Paternò.

Intanto sul caso Catania, montato dopo la relazione dell'Antimafia sulle presunte infiltrazioni della criminalità in Consiglio comunale sembra che la Prefettura abbia

avviato l'esame delle relazioni di parentela di tutti i 45 consiglieri comunali, non soltanto degli 8 che figurano nella relazione. Potrebbe trattarsi di un atto propedeutico per poi fare una valutazione sulla opportunità di nominare una commissione d'accesso al Consiglio che dovrebbe infine trasmettere una relazione al ministro degli Interni.

Giuseppe Bonaccorsi